

SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI

F. PATETTA

LA TENDA DA CAMPO

DI

CARLO EMANUELE III

DISEGNATA DAL JUVARA



TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E C.

1914

Biblioteca
F. Patetta

Op.
M
13541

UNIVERSITA' DI TORINO



SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI

F. PATETTA

LA TENDA DA CAMPO

DI

CARLO EMANUELE III

DISEGNATA DAL JUVARA



TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E C.

1914



PROPRIETÀ LETTERARIA

Estratto dagli *Atti della Società Piemontese d'Archeologia e Belle Arti*
per la provincia di Torino. Vol. VIII.

LA TENDA DA CAMPO
DI
CARLO EMANUELE III
DISEGNATA DAL JUVARA

Nulla di più comune nelle arti grafiche della rappresentazione di tende da campo di principi e capitani. Basti ricordare per tutte la sola tenda d'Oloferne, accessorio comune della storia di Giuditta e perciò figurata tante volte e in modi così diversi, che si potrebbe, coi vari modelli, mettere assieme un intero accampamento. Se però qualcuno, lasciando da parte le opere di pura fantasia, volesse tentare vere ricostruzioni storiche, troverebbe, credo, che i documenti autentici sono rari, anche per epoche molto vicine a noi; e che possono quindi aver un certo interesse le curiose notizie, che il caso mi permette di dare sulla tenda fatta disegnare ed eseguire da Carlo Emanuele III prima di iniziare la campagna del 1734.

Il re, alleato colla Francia, aveva dichiarato guerra all'Impero a mezzo ottobre del 1733, e compiute felicemente e rapidamente le prime operazioni, era entrato trionfalmente in Milano, prendendo parte in quella città a grandi feste e assistendovi il 31 dicembre, ventiquattr'ore dopo la resa del Castello, alla prima rappresentazione del *Catone in Utica* dell'abate Metastasio. Aveva poi fatto ritorno a

PROPRIETÀ LETTERARIA

Estratto dagli *Atti della Società Piemontese d'Archeologia e Belle Arti*
per la provincia di Torino. Vol. VIII.

LA TENDA DA CAMPO
DI
CARLO EMANUELE III
DISEGNATA DAL JUVARA

Nulla di più comune nelle arti grafiche della rappresentazione di tende da campo di principi e capitani. Basti ricordare per tutte la sola tenda d'Oloferne, accessorio comune della storia di Giuditta e perciò figurata tante volte e in modi così diversi, che si potrebbe, coi vari modelli, mettere assieme un intero accampamento. Se però qualcuno, lasciando da parte le opere di pura fantasia, volesse tentare vere ricostruzioni storiche, troverebbe, credo, che i documenti autentici sono rari, anche per epoche molto vicine a noi; e che possono quindi aver un certo interesse le curiose notizie, che il caso mi permette di dare sulla tenda fatta disegnare ed eseguire da Carlo Emanuele III prima di iniziare la campagna del 1734.

Il re, alleato colla Francia, aveva dichiarato guerra all'Impero a mezzo ottobre del 1733, e compiute felicemente e rapidamente le prime operazioni, era entrato trionfalmente in Milano, prendendo parte in quella città a grandi feste e assistendovi il 31 dicembre, ventiquattr'ore dopo la resa del Castello, alla prima rappresentazione del *Catone in Utica* dell'abate Metastasio. Aveva poi fatto ritorno a

Torino e, nella tregua imposta dalla stagione invernale, attendeva ai preparativi per la nuova campagna, che si sarebbe iniziata a primavera; e radunava perciò armi e munizioni, accresceva le milizie provinciali, levava e assoldava nuovi reggimenti di nazionali e stranieri, rafforzava i vecchi con nuove compagnie.

Intanto fin dal febbraio del 1734, sembrando prossima la partenza per Milano, si lavorava febbrilmente, sotto la direzione di un vassallo De Gros (1), a riattarvi e addobbarvi il palazzo, già residenza del governatore imperiale; e l'*aiutante di camera e guardaroba di S. M.*, Andrea Amedeo Sineo (2), era perciò in continua corrispondenza epistolare col De Gros; e, *per ordine verbale del re*, spediva a più riprese tappezzerie preziose di *velluto cremesi*

(1) Certamente Pietro Daniele de Gros, al quale il Sineo dà sempre il titolo di *conte*, ma che era investito del feudo di Allonzier e di parecchi altri, ai quali pare fosse annesso il solo titolo di *signore*, come si può vedere nel MANNO (*Il patriziato subalpino*, I, Firenze, 1895, pagine 123, 223, 258, 263, 366) e nel GUASCO (*Dizionario feudale degli antichi stati sardi*, Pinerolo, 1911, pag. 51, 600, 939, 966). Quanto al titolo di *conte*, che sembra dato abusivamente, avremo occasione di constatare nella nota seguente, a proposito dello stesso Sineo, come fin d'allora non si fosse troppo scrupolosi in materia di titoli, almeno nell'uso comune e nelle scritture non ufficiali.

(2) Su Andrea Amedeo Sineo, morto il 23 settembre 1744, vedi l'opuscolo di CARLO ARNÒ (*L'eroe Sebastiano Sineo e i Sineo di Roddi*, Alba, 1906, pag. 8 e seg.). Dagli scritti dell'ARNÒ, del MANNO (o. c., pagina 362 e 364) e del GUASCO (o. c., pag. 1655 e 1656) risulta che il Sineo fu investito il 13 dicembre 1733, col titolo di *signore*, di metà del feudo di Torre d'Isola, che vendette il 6 agosto 1735 per far acquisto, pochi giorni dopo, del feudo di Torre di Palera, nome convenzionale dato ad alcuni cascinali posti fra Mondovì e Villastellone. Anche a questo nuovo feudo era annesso il solo titolo di *signore*; ma ciò non di meno nell'indirizzo di parecchie lettere private è dato al Sineo il titolo di *conte*. Cfr. la nota precedente.

a corone, fondo d'oro; verde a fondo d'oro; rosso e oro; e tappeti, e galloni di crepina grande d'oro, e portiere, e « un benedittino con piccola placca di cristal di rocca coll'impresione di S. Giovanni Battista, contornato di ghirlanda d'argento con la figura d'una Vergine col Bambino, che ha il finimento colla corona reale sostenuta da due angeli », il tutto d'argento e chiuso in una custodia di cuoio rosso.

Parimenti fin dal febbraio del 1734 il De Gros era stato incaricato di far ricerca di damasco per il letto da campo del re (1), e il 2 marzo mandava infatti « *un echantillon de damas bleu, qui est le seul qu'il s'en trouve la quantité qu'il en faut pour faire un petit lit de camp* ».

Il prezzo richiesto per il damasco (di cui resta ancora il campione unito alla lettera) era di tre lire e mezza al raso, moneta e misura di Piemonte; prezzo che sembrava molto mite al De Gros, il quale sfidava a trovare in Torino del damasco a così buon mercato, pur ammettendo che si potesse trovarne del più bello.

Cionondimeno il contratto non si concluse, perchè nel frattempo era venuto al re il desiderio di farsi fare una

(1) Non mancavano naturalmente nel guardaroba reale i letti da campo. Di due, per esempio, è menzione in una nota di mobili imprestatati il 18 ottobre 1730 al Principe di Carignano, d'ordine del re: « ... Più il letto da campo di scarlata con calloni d'oro, con suo boscho all'inchlessa, senza coperta, guarnito anche di frangie messane (mezzane) e moleti d'oro, n° 3 matarasi, suo cusin, coperti di lin di Como. Più altro letto da campo di monella cremesita, con sua coperta di parada, con suo boscho all'inchlessa, con n° 2 matarasi e un cusin coperti di fluma ». La nota di mobili in questione e tutte le lettere e documenti citati in questo mio lavoretto furono rinvenute da me, anni sono, in un grosso pacco di carte già appartenenti ad Andrea Amedeo Sineo, ed ora di mia proprietà. Nelle trascrizioni mantengo sempre l'ortografia dei documenti originali, correggendo solo la punteggiatura.

tenda da campo, e la stoffa per il letto doveva naturalmente armonizzare colla tappezzeria, che si sarebbe scelta.

La tenda, nell'intenzione del re, doveva certo esser grandiosa e magnifica, poichè egli non si rivolse per il disegno e l'esecuzione a un semplice tappezziere, ma pensò addirittura al Juvara.

Il celebre architetto fu forse alquanto stupito ricevendo il 27 febbraio l'ordine reale; ma non tardò a gettar giù il disegno con pochi tratti alla brava, e fattolo esaminare per maggior cautela da un valente tappezziere, lo presentò in persona al sovrano nel pomeriggio del giorno successivo, ultimo di febbraio.

Carlo Emanuele III, da uomo pratico, chiese subito di tre cose: del prezzo, del tempo richiesto per l'esecuzione, e del numero dei muli necessari per il trasporto della tenda: e al povero Juvara, che il real padrone voleva a tutti i costi trasformato in tappezziere, non restò che confessare la propria incompetenza e rivolgersi di nuovo al tappezziere autentico e al guardaroba Sineo, perchè facessero essi i calcoli opportuni.

Un raffreddore provvidenziale impedì per altro al Juvara di recarsi in persona a conferire col Sineo, obbligandolo a mandargli il disegno e a scrivergli una bella lettera, che anni sono ebbi la fortuna d'acquistare con tutte le carte di cui ora mi valgo, e un mucchio d'altre per soprassello.

Il Juvara, come si vede dall'esatta riproduzione del suo disegno (*tav. I e II*), ideò nel centro della tenda una sala ottagonale (1), alla quale si accede dall'esterno per quattro

(1) Nel disegno originale si scorgono ancora in parte i primi tratti a lapis, poi cancellati e che non compaiono affatto nella riproduzione. Da essi si vede che il Juvara cominciò a tracciare un cerchio di 66 millimetri di diametro, circoscrisse un quadrato, e nel quadrato inscrisse

grandi aperture (1), e che comunica internamente per otto porte con quattro stanze rettangolari disposte intorno a croce.

Della stanza anteriore, che era probabilmente per la servitù, non si dice nulla dal Juvara, nè poi dal Sineo. La stanza laterale a sinistra era destinata a sala da pranzo, quella a destra per le udienze, la posteriore per camera da letto. A quest'ultima, più piccola delle altre, erano uniti due gabinetti, cosicchè l'area complessiva veniva ad esser uguale a quella degli altri tre rettangoli, che secondo le scritte del Juvara, dovevano essere di dodici piedi di lunghezza per un trabucco e sei oncie di larghezza, vale a dire di metri quadrati 20,60 all'incirca (2).

Però, riguardo alle misure, conviene osservare, che, per quanto esse siano scritte di mano del Juvara, debbono esser state aggiunte secondo gli ordini avuti dal re o gli accordi col tappeziere, perchè non corrispondono per nulla a una scala qualsiasi; tanto che, mentre la linea, che dovrebbe rappresentare una lunghezza di dodici piedi, è di 50 mil-

un ottagono coi quattro lati maggiori, ciascuno di millimetri 36, tagliati nei lati del quadrato. Su questi quattro lati dell'ottagono costruì poi dei rettangoli di 50 millimetri d'altezza.

(1) A ciascuna delle due aperture prossime alla camera da letto si pensò più tardi d'aggiungere una specie d'atrio, che manca ancora nel disegno prospettico riprodotto nella tav. I.

(2) Per le antiche misure di Piemonte, o più esattamente di Torino, usate dal Juvara, si confronti, per esempio, VITTORIO SARACENO, *Trattato aritmetico-pratico o sia conti fatti.....* Torino, 1782, pag. VII e seguenti; G. F. RE, *Istruzione facile e popolare sul nuovo sistema delle misure e dei pesi*, Carmagnola, 1809, pag. 87; L. MALAVASI, *La metrologia italiana*, 2ª ediz., Modena, 1848, pag. 105. Il trabucco era di sei piedi, il piede di dodici oncie. Valuto il piede, come il Re, m. 0,514; mentre il Malavasi lo fa corrispondere, con maggiore approssimazione, a m. 0,5137660.

limetri, quella corrispondente a un trabucco e sei oncie, ossia a sei piedi e mezzo, è di 36 millimetri.

Si può indurre da ciò, che l'idea primitiva del Juvara, probabilmente troppo grandiosa, dev'esser stata modificata riducendo d'assai l'area dei quattro rettangoli; con che naturalmente si venne anche a modificare l'aspetto della sala ottagonale, facendo sì che i quattro lati, che nel disegno sono più lunghi degli altri quattro di circa un terzo, divenissero invece nell'esecuzione più corti di circa un sesto. Così l'area della sala ottagonale risultò salvo errore, di circa 67 metri quadrati (1).

Sull'addobbamento delle singole parti della tenda, sulle prove e sui calcoli che dovevano farsi, il Juvara dava ordini e consigli nella lettera già ricordata e che qui si riproduce integralmente e senz'alcuna correzione:

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo,

Dovevo essere a riverire di presenza a V. S. Ill.^a, ma havendo un rifreddore sì fiero che non mi permette uscire di casa questa mane, onde per mezzo di questa do notizia che eri doppo pranzo ho umiliato a S.^a M.^a l'accluso disegno della tenda; e parve d'haver benignamente gradito l'idea. L'ho informato, che inazi di presentarlo l'havevo fatto esaminare al signor Lauro, homo delli ingengiosidi questo paese in operetale (2); e che mi haveva detto che era cosa che haverebbe potuto riuscire con facilità: onde mi ordinò che mi abbochi con la di lei persona, per vedere la spesa, il tempo di farlla, e quanti muli sono necesarij a portarlla. Questa mia indisposizione mi priva di potergli parlare; onde è pregata, se pure gli parrà, di chiamare al sù detto signor Lauri, e incominciare a lavo-

(1) Per calcolare l'area della sala ottagonale abbiamo le misure della base e dell'altezza di quattro degli otto triangoli, in cui si scompone. La base è di trabucchi 1. o. 6, cioè di circa m. 3,34; l'altezza di trabucchi 1. 3. o, ossia di circa m. 4,62.

(2) Certo il tappeziere di Corte, che in due ricevute del 1737 e 1738 si firma *Nicolao Lauro*.

rare per vedere la spesa, il tempo e la condotta, e poscia farne in scritto una esatta relazione, acciò S.^a M.^a possa dare le sue reggie determinazioni.

E per maggior intendimento sono i seguenti spiegazioni, cioè:

la camera del letto foderata di damasco cremisi, come parimente i due gabinetti:

la sala ottagonale foderata di stoffa di seta, di qualche cosa di bon gusto e vaga:

la sala per la tavola parimente foderata di qualche altra stoffa di seta, di qualche maniera vaga e legiera:

la sala delle audienze particolare parimente foderata di seta alquanto più nobile della sala ottagonale:

la grandezza si vederà segnata con humeri nella istessa pianta, e per maggior intelligenza si dovrebbe la detta Real Tenda segnarla sul solo nel giardino, per vedere la grandezza delle pezze, che non restino nè tanto grandi, nè tanto piccole, ma a propozione del suo uso. È quanto mi pare che si possa considerare nel desiderato calcolo, che comanda S.^a M.^a

Se non fosse sì fieramente rifreddato, io sarei del congresso; ma essendo questa cosa non mia professione, farà meglio V. S. Ill.^a con il signor Lauro o professori pratici in questo mistiero. Doppo che sarà fatto il calcolo, haverà la bontà di pasarlo a S.^a M.^a, che così mi ha dato l'ordine.

Questa occasione mi dà motivo di umiliarmi al suo merito, e pregandola del suo amore, mi dico di V. S. Ill.^{ma}

Casa il primo marzo 1734.

U.^{mo} O.^{mo} et D.^{mo} Servitore

Cav. Filippo Juvarra ⁽¹⁾

Il Sineo, ricevuta la lettera, s'affrettò ad obbedire agli ordini reali e a darne notizia al De Gros. Infatti, nella

(1) Nella firma, riprodotta a facsimile, manca la *v* di *Cav.*, e della *D* (abbreviazione di *Don*) si scorge solo una piccola parte in alto. Ciò per consunzione della carta nella piegatura. Vi trovano poi, naturalmente, la grafia autentica *Juvarra* e non *Juvara*.

minuta d'una lettera in data del 2 marzo, si legge fra altro:

« Il y a trois jour que S. M. a donné ordre a D. Philippe de faire un dessain pour sa tante: le Roy me le remit hyer [*sarebbe stato meno maestoso, ma più esatto scrivere*, me le fit remettre], pour tirer le compte de la depance, a quoy l'execution de ce dessein, qui est veritablement grandieux, peut monter, en combien de temps on peut l'executer et combien de mulets il faudra pour le porter. J'y suis après, et demain j'auray l'honneur de presenter au Roy a son lever tout ces eclairsiment; mais je crois que selon les apparences nous n'en ferons rien, si M. le premier Architecte ne trouve moyen de diminuer la voluminosité, la depance et l'embarras ».

Il De Gros rispondeva fin dal giorno 4 e rincarava la dose:

« Je suis tres persuadé que l'on n'executera point le desin de la tante du Roy fait par le Premier Architecte. Nous n'avons point besoin ancor des meubles ambarasant en campagne; sans quoi nous coureront le risque de les laisser en eriere: et je suis persuadé que le desin qui en a été fait sera plus propre pour y donner une feste que pour s'en servir a la guerre ».

Le previsioni pessimistiche del Sineo e del suo corrispondente non s'avverarono. Il re volle che la tenda si facesse, e al De Gros restò solo la magra consolazione di far la parte del critico, se non addirittura dell'uccello del mal augurio, in una lettera del 17 marzo, non scritta certo per esser messa sotto gli occhi del sovrano:

« Rien ne sera plus inutile qu'une tante pour S. M., et rien ne sera plus ambarasant; et quelque fois quil arrivera de devoir decamper plus vitte que l'on ne le voudroit, l'on court risque de laisser en eriere la tante, lorsqu'elle est si volumineusse. Anfin il faut atacher l'anné (!) ou le maitre l'ordone, en arrive ce qui voudra ».

Il Sineo, sull'importante questione dell'*asino* e del *padrone*, non era certo d'opinione diversa da quella del De Gros.

Pensò dunque all'addobbamento della tenda, e in una sua nota autografa propose, per *la camera e il gabinetto di Sua Maestà, il damasco cremesi gallonato d'oro*, già suggerito dal Juvara; per l'altro gabinetto, un « *doublet cremesi o calanca di bon gusto o furie* »; per il salone, *taffetà cremesi e giallo a compartimenti*; per « *le due camere laterali, doublet cremesi, con pante e finimenti gialli* ».

Per dire delle varie stoffe ricordate nell'appunto, occorrerebbe una competenza, che mi manca affatto, o sarebbero necessarie ricerche, che lascio volentieri ad altri. Mi restringerò dunque al poco, che posso trovare senza fatica.

Della parola *doublet*, usata a indicare una specie di stoffa, il Littrè, nel *Dictionnaire de la langue française*, dà un solo esempio, del secolo decimoterzo, rinviando al Du Cange, alla v. *duplodes*: ma nelle carte del Sineo si fa più volte cenno di *doublet*; per es., nel 1731 e 1732, di un *tour di letto* o, come si legge altrove, *fornimento da letto di doublet giallo e cremesi*, e nel 1734 di un « *letto di doublet fiori cremesi, fondo verde... fatto a cameretta* ». La parola *doublet* fu del resto italianizzata in *dobletto* (*dobbletta*), *dobretto* (*dobbretto*), « *specie di tela di Francia fatta di lino e bambagia* », a quanto si legge nel *Dizionario* del Tommaseo e del Bellini, dove tuttavia s'accenna a *dobletto d'Inghilterra* e a *dobbretti alla Napolitana*. *Calanca* non si trova nei dizionari italiani se non nel senso di *piccolo seno di mare*, mentre nei dizionari geografici è registrata solo Val Calanca nei Grigioni. Ho però, fra le carte già del Sineo, una « *Memoria di diversi avanzi d'Indiene e Calancà* », dell'anno 1742, nella quale si trova scritto alternativamente *calanca* e *calancà*, coll'accento, e sono registrati 82 rasi e mezzo di *calanca in più colori*; dieci *tovalette* (s'intenda *toilettes*) di *calancà*; sedici rasi di *calancà per giuconi, tre*

scossali (cioè *grembiali*) di *calanca* e due di *mezzo calanca*. L'*indiene* (1), anch'essa a più colori, fra cui *bleu* e *bianco*, e usata per fazzoletti, tappeti e *scossali*, è naturalmente l'*indiana* « *tela di cotone stampata, che prima ci venne dalle Indie* » (Tommaseo); e il veder unite *calanca* e *indiana*, e gli usi, a cui sono destinate, fanno credere che le due stoffe non fossero molto dissimili fra di loro, e certo non fra le preziose.

La parola *furie* pare scritta dal Sineo in modo così chiaro da non lasciar luogo a dubbio; cosicchè si è indotti a ravvisarvi il francese *furie*, secondo il Littré « *ancienne étoffe de soie des Indes, ainsi nommée des figures hideuses, qui y étaient imprimées* ».

Inutile parlare del damasco e del taffetà, stoffe note a tutti. *Panta* è voce ancor viva nel dialetto piemontese, derivata dal francese *pente*.

Altri appunti del Sineo ci fanno sapere, che in principio di maggio fu consegnata al tappeziere Lauro « *la tenda di cottis rigato, cioè la panta superiore della medesima senza muraglie* ». *Cottis* è senza dubbio il francese *coutil*, l'antico *coutis*, « *toile (dice il Littré) serrée et lissée, propre à faire des tentes* ».

Nella già citata lettera del 17 marzo il De Gros scriveva d'aver usato ogni diligenza per trovare del *cottis d'Olande*, ma inutilmente. Forse la ricerca era stata ordinata per l'adobbo della famosa tenda; e non essendosi potuto far acquisto di *cottis* nuovo, si ricorse alla *panta* di qualche

(1) Cfr. P. ROUAIX, *Dictionnaire des arts décoratifs*, Paris, s. a., pagina 504, alla v. *Impression*: « au XVIII siècle c'est de l'Orient que l'on tira les toiles peintes qui reçurent les noms significatifs de *perses* et d'*indiennes*. Vers 1737 seulement, les procédés indiens furent importés en France..... ».

vecchia tenda, consegnandola al tappeziere *senza le muraglie*, cioè, credo, senza le pezze principali, che tenevan luogo dei muri. Il *cottis rigato* potrebbe, per esempio, aver servito per le bande o falde, che nel disegno del Juvara si vedono pendenti in alto tutto attorno, ad ornamento esterno della tenda reale.

Questa era finalmente ultimata il 4 giugno e stava per esser spedita al campo, poichè il Sineo notò d'aver consegnato in tal giorno al Lauro un *tappeto turchesco, usitato assai*, della misura di rasi nove e mezzo per cinque e mezzo (cioè di circa mq. 18,80), *da mandare al campo colla tenda di S. M.* La qual Maestà, passato forse il primo momento d'entusiasmo, non s'era mostrata davvero troppo impaziente, nè il tappeziere troppo sollecito, poichè il disegno del Juvara era stato consegnato da più di tre mesi, e d'altra parte le ostilità eran cominciate fin dall'aprile.

Ad ogni modo la tenda reale potrebbe ancora esser giunta in tempo per far bella mostra di sè nei campi insanguinati di Parma e di Guastalla; ma nulla possiamo dirne con certezza, e solo sappiamo che nell'aprile del successivo anno 1735 si trovava a Milano. Lo attesta una lettera al Sineo, che qui trascrivo testualmente, perchè, mancandomi ogni altro dato, serva di chiusa a questo qualsiasi lavoruccio:

Milan, ce 27.me Avril 1735.

Monsieur,

Si Monsieur le Comte Vasque (1) ne m'ut parlé de la tante du Roy, qu'il me racomandat de faire sougner, j' ignores qu'elle fut à Milan, ou à mon arivé je ne manquay pas de m'informer ou elle estoit, et quels soins on s'estoit doné pour la conserver, et ay appris par le S.r Zappa,

(1) Questo conte Vasco fu *intendente generale della casa di S. M.*, almeno fin dal settembre del 1733, benchè il suo nome sia stato dimenticato nell'elenco degl'Intendenti stampato dal GALLI, *Cariche del Pie-*

sovvrastante del Palazzo, qui l'estoit du temps de Mon.^r de Daun (1), qu'elle at etté deplié, et que toutes les pieces avoint etté al air pendent deus jour, ce quil avoit pris soin de me laisser ignorer. Je crois que c'est tout ce q'on pavoit faire, mais si S. M. ne la fait pas marcher avec elle, il faudrat absolument la faire tendre dans quelque temps et la laisser quelque jour tendue. Faite moy la grace de me dire la desus votre sentiment et permetté moy l'honneur de estre tres parfaitement

Votre tres humble, tres obeissant serviteur

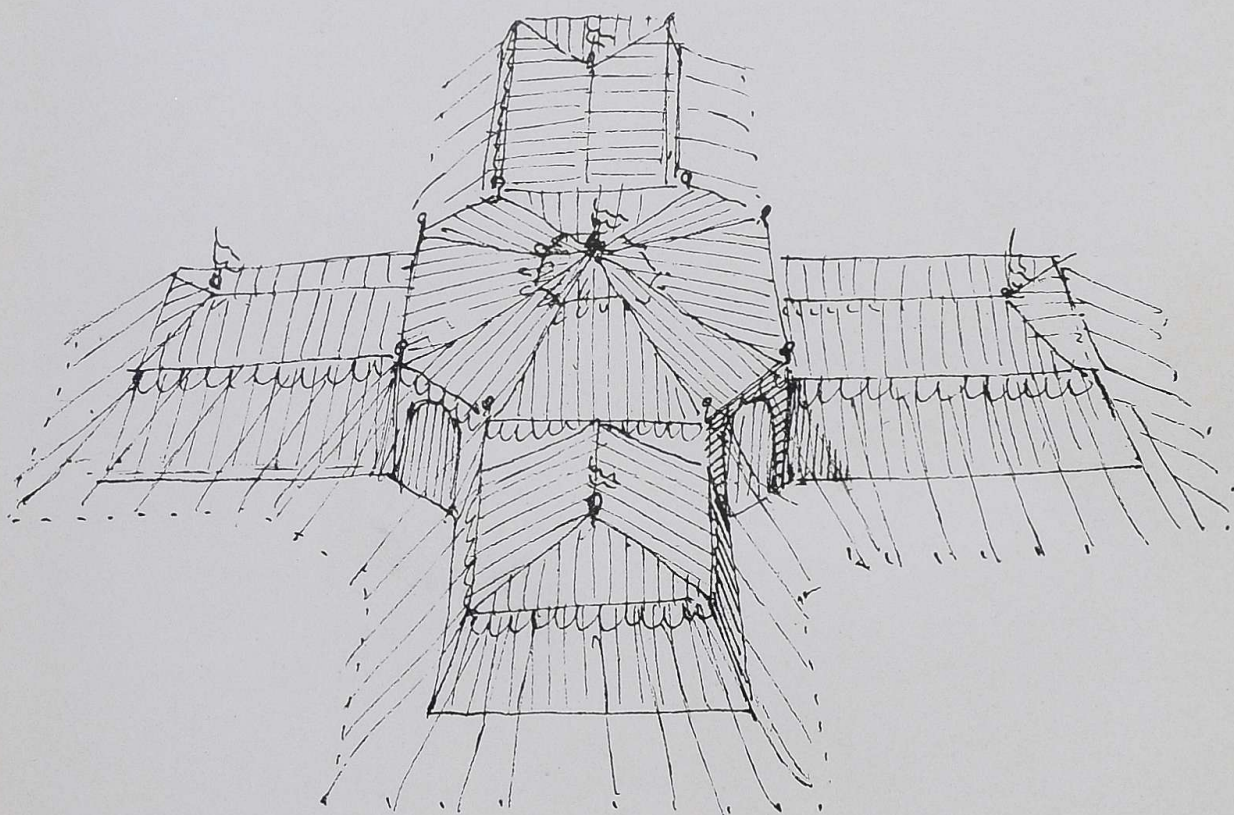
SPREAFIQUE.

Questo *Monsieur Spreafique*, come attesta il Sineo, *valet de chambre du Roy*, è Carlo Cesare Spreafico, milanese, nominato appunto *aiutante di camera* il 15 Febbraio 1734, coll'annuo stipendio di lire ottocento e *con tutti gli onori soliti*; ai quali si deve aggiungere l'onore postumo, insolito e certo inaspettato, che le patenti di nomina fossero pubblicate dal Galli (2), e che ci sia ora chi ne richiama la memoria e si fa scrupoloso editore d'un suo autografo.

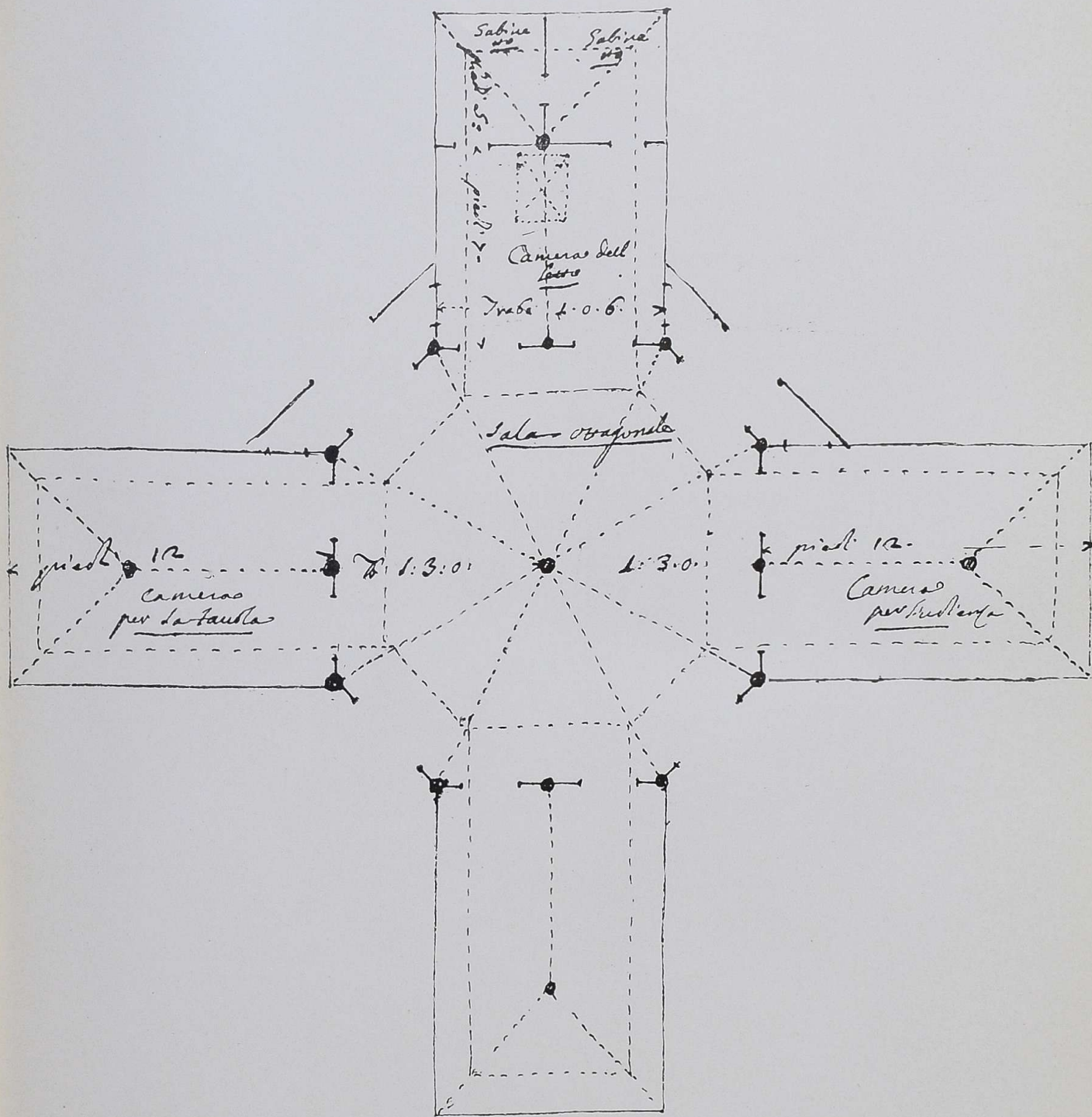
monte, t. II, Torino 1798, pag. 352 e segg. Fu suo predecessore il conte Sansoz nominato il 16 aprile 1717 (l. c., pag. 358-359) e rimasto in carica almeno fino al 6 novembre 1730; successore Giuseppe Degregori, divenuto poi conte di Marcorengo e chiamato a più alte cariche, la cui nomina a intendente generale è del 15 dicembre 1736 (GALLI, l. c., pagina 360). Le indicazioni mancanti al Galli sono tolte dalle carte già di Andrea Amedeo Sineo.

(1) Il maresciallo conte Wirico Lorenzo di Daun, governatore della Lombardia dal 1725 al 1733, il quale nel 1706 s'era acquistata grande fama difendendo Torino assediata dai Francesi, e ora aveva dovuto abbandonare precipitosamente Milano minacciata dall'esercito alleato franco-piemontese. Cfr. D. MUONI, *Collezione d'autografi..... Governatori, Luogotenenti e Capitani generali dello Stato di Milano*, Milano, 1859, pag. 70 72.

(2) *Cariche del Piemonte* cit., II, pag. 431-432.



La tenda da campo di Carlo Emanuele III.



La tenda da campo di Carlo Emanuele III.



Pr 37415

